

## Diamo più spazio al pensiero e al dialogo per prevenire la violenza nei giovanissimi

**G**entile direttore, il Rapporto Espad Italia 2023, sull'aumento della violenza giovanile, curato da Sabrina Molinaro del Cnr-Irc, ha offerto dati allarmanti: quasi il 40% degli studenti delle scuole superiori, tra i 15 e i 19 anni, ha partecipato a zuffe o risse nel 2023, rispetto al 33% del 2019. Il 4,2% degli studenti ha dichiarato di aver colpito un insegnante, e il 3,7% ha usato un'arma per ottenere qualcosa. Il rapporto evidenzia un legame diretto tra comportamenti violenti e fattori di rischio, come il consumo di sostanze psicoattive e l'uso problematico di Internet. Alcol, droghe, una vita online: per molti adolescenti questi sono strumenti che anestetizzano il disagio o, peggio, lo amplificano. Dal mio osservatorio clinico emerge un impoverimento delle capacità metacognitive. I ragazzi hanno sempre più difficoltà a pensare, a collegare azioni e conseguenze, a costruire nessi di causa-effetto. Viviamo in un'epoca in cui si dialoga sempre meno, in cui le risposte arrivano subito, pronte, spesso polarizzate.

Abbiamo insegnato ai ragazzi che sapere significa avere risposte, e non fare domande? Eppure, è proprio dalle domande che nasce il pensiero. Chiedere a Google o a una piattaforma di intelligenza artificiale è ormai un gesto naturale. Loro rispondono subito, senza esitazioni. Perché confrontarsi con un professore o un genitore, quando si può ottenere una certezza imme-

diata online? Internet non suggerisce pause, non insinua dubbi. Ci stiamo abituando a vivere senza tollerare l'attesa, senza sopportare la frustrazione. Quando arriva una delusione, non sappiamo più come gestirla: cerchiamo di spegnerla subito con un gesto impulsivo, con una sostanza, con un'aggressione.

Prima di attribuire la responsabilità alla scuola, ai genitori o alla politica, riflettiamo: quanto spazio dedichiamo al pensiero e al dialogo? Recandosi a scuola, sarebbe importante chiedere ai docenti: «Come vede mio figlio?». Allo stesso modo, un professore potrebbe domandare ai genitori: «Come lo vede a casa?». Abbiamo bisogno gli uni degli altri, di «contaminarci», di scambiarci esperienze, di rallentare. Anche noi specialisti dobbiamo fare di più: condividere il sapere, fare rete, divulgare la conoscenza scientifica nelle scuole, non solo sui social. Siamo circondati dalle piattaforme digitali, ma dobbiamo essere consapevoli di ciò che stiamo perdendo e di ciò che possiamo recuperare. I numeri ci dicono che noi adulti abbiamo il dovere di intervenire. Non per trovare colpevoli, ma per cambiare ciò che possiamo, dentro le nostre case, nel nostro modo di parlare, nel nostro modo di essere cittadini. E allora chiedo a ciascuno: tu, cosa puoi fare per prevenire la violenza?

**Giusi Sellitto**  
*neuropsichiatra infantile*